

(lo vedremo presto) saranno investite a loro volta dal vento gelido del fallimento. Ecco dunque riapparire alla luce del sole, tutte insieme, le grandi piaghe del Sud, che sono la malaria, il latifondo, il feudo e il demanio, legate tra loro da intrecci antichi e perversi.

La terra del Mezzogiorno, nell'insieme, è poco permeabile, più adatta alla pastorizia e ai boschi che alla produzione di graminacee.

Più che sterile, la terra è esausta. Per secoli nel Sud si è vissuto sullo sfruttamento abusivo del suolo e dei contadini. Ora terra e contadini sono stanchi. Non ce la fanno più a produrre.

La gente se ne va. E i campi rimasti vuoti finalmente riposano, in attesa di un nuovo ciclo produttivo.

La questione demaniale al Sud

Quando si dà uno sguardo alla storia d'Italia, così come è stata vissuta nelle regioni meridionali nei primi decenni dopo l'unificazione, ci si trova di fronte a ripetute rivolte popolari, spesso sanguinose. Alla base delle proteste vi è un problema che i settentrionali nemmeno conoscono, vale a dire la questione delle terre. È questa, più che la fame, la vera questione sociale del Sud.

Per comprendere il problema è necessario ricordare che, nel Mezzogiorno, il possesso di un terreno era inteso più come *diritto di uso* che come *diritto di proprietà*. Da qui incertezze sui veri proprietari di molte terre; da qui inevitabilmente contrasti e ribellioni.

Al tempo della Rivoluzione francese, quando Napoleone mandò a Napoli Murat, ci furono aspre contese tra gli intramontabili baroni, ancora carichi di privilegi e di abusi, e i nuovi padroni che si stavano affermando: avvocati, funzionari, proprietari. Sono proprio i nuovi padroni che tolgono ai poveri l'uso delle *terre comuni* di cui godevano da secoli e mettono le mani su beni il cui diritto di proprietà è per lo meno incerto.

Ogni movimento politico nel Mezzogiorno rivela il desiderio della nuova borghesia di avere le mani libere nelle questioni demaniale. Ogni risposta dei contadini rivela, tra grida selvagge, la rabbia di una popolazione eternamente defraudata. Da questo clima di tensione è nato il brigantaggio che ha marcato in modo doloroso un lungo periodo della storia meridionale.

Con il Regno d'Italia i Municipi diventano finalmente autonomi; tuttavia il voto è concesso solo ai borghesi. Riprendono dunque le antiche dispute sui terreni che dovrebbero appartenere ai Comuni (e quindi a tutti) oppure ai privati. Succede però che a dirigere i Comuni ci sono spesso gli stessi usurpatori (scelti, guarda caso, dal Re...) e quindi le pratiche rimangono chiuse nei cassetti per lunghi anni, quando non vengono addirittura sottratte.

È doveroso ricordare che parte di questi terreni era stato distribuito ai contadini, con il preciso intento di trasformare i *cafoni* in agricoltori. Ma si trattava di terreni angusti, poco fertili: i contadini non avevano i mezzi per sistemarli.

Incominciano i primi debiti; i nuovi piccoli proprietari non ce la fanno a continuare e si arrendono. Emigrano in massa. La terra ritorna ai Comuni o finisce nelle mani di ricchi proprietari.

Alcuni esempi. Le terre demaniale di Atella (Potenza), dopo 20 anni, erano ritornate tutte al Comune. Quelle di Barletta, divise tra 800 piccoli proprietari, dopo 30 anni erano finite per 3/4 nelle mani di grossi possidenti.

La lezione di questa pagina di storia è chiara: nel Sud, di generazione in generazione, c'è sempre stata questa fame di terre da dividere al popolo. Nel Settentrione nemmeno conoscono l'esistenza di questo problema, che pure interessa metà della Penisola.

E tutti saranno sorpresi quando, a cento anni di distanza, al termine della seconda guerra mondiale, gli stessi contadini, in Sicilia e nelle Puglie, inalberando bandiere rosse, occuperanno gli antichi latifondi chiedendo, come avevano fatto i loro antenati, un pezzo di terra da lavorare.

«Rerum Novarum»: si muovono i cattolici

Nonostante la separazione tra la Chiesa e lo Stato, i cattolici non restano inoperosi. Costretti a disertare il Parlamento, partecipano attivamente alle elezioni amministrative. Vogliono essere presenti dove si decide su scuola, famiglia, assistenza, vita delle comunità locali. Nascono i primi movimenti cattolici. Nel '75, a Firenze, nasce l'*Opera dei Congressi*, che riunisce tutte le organizzazioni che operano sul piano sociale.